

{ Teatro } La platea del Petruzzelli applaude al grande sforzo di Marton, Tronco e Moscato

Carmen: l'amore agli stupidi

Italo Interesse

Nel libretto di 'Carmen' si parla di Spagna in genere. Nell'omonimo racconto di Prosper Mérimée la vicenda si ambienta fra Cordova e Siviglia. L'ambientazione iberica, peraltro vaga, non è indispensabile a conferire il giusto colore alla figura della fatale gitana. **Carmen**, questa improbabile operaia, avrebbe potuto incantare il suo bel dragone tanto in Grecia che in Sicilia o sulla costa dalmata. Non sulle rive del mar Nero o di quello del Nord. Perché **Carmen** non è **Carmen** senza l'odore del Mediterraneo. E allora ci può stare che il suo dramma si ambienta a Napoli.

La Partenope però che **Martone**, Tronco e Moscato le tagliano addosso non è quella da cartolina.

Lo splendore pezzente di Mergellina e Posillipo, la simpatia degli scugnizzi, il pennacchio fumoso del Vesuvio sono assenti nel fastoso allestimento promosso dalla **Fondazione Teatro Stabile di Torino**-Teatro di Roma. Piuttosto è questa una Napoli da Quartieri Spagnoli, una Napoli da spelonca, violentemente vivianesca, una città da eterno dopoguerra, disperatamente viva come quella ritratta da Curzio Malaparte in 'La pelle'.

Ecco l'habitat più autentico di un personaggio che, sfrondata degli orpelli ottocenteschi, si svela per quello che è: una don-

na dalla plebea carica erotica, volubile ed egocentrica quanto basta per prendere al laccio un minchione dietro l'altro (in primis, un qualunque brigadiere). Una senza un filo di grandezza, una cinica da quattro soldi che disprezza l'amore e **gli innamorati** e si comporta di conseguenza. In questo **Carmen** è modernissima, la grandeur classica non appartenendole. **Mario Martone** interviene con intelligenza sul già acuto 'Lacarmén' di Enzo Moscato e affida a Mario Tronco il compito più difficile: trovare la giusta dimensione musicale.

Tronco fa dell'opera di Bizet l'ineludibile punto di riferimento per un dare vita ad una partitura funambolica e originalissima, quasi alticcia, sottilmen-

te caricaturale, aperta agli echi più disparati. Quella di Piazza Vittorio (che già aveva affrontato una rielaborazione del lavoro di Bizet) si è confermata orchestra naturalmente portata all'espressione di questo complesso sentimento musicale e non tanto per la capacità strumentale quanto per il dono assolutamente spontaneo di dare spettacolo.

Un lavoro ricco, dinamico ed equilibrato, che non stanca. Bella la scena di Sergio Tramonti, meno bene i costumi di Ursula Patzak. Quanto all'attesa protagonista, Iaia Forte si muove a suo agio nei panni di una **Carmen** che sa di buio e sudore. Notevole il consenso della platea, soddisfatta di vedere chiusa bene una stagione con qualche ombra.

